

SEBASTIANO MANGANO



*VIAGGIO IN TERRA SANTA
ALLE FONTI DELLA CULTURA CRISTIANA*

*BETLEMME E I LUOGHI DELLA NATIVITA'
ATTRAVERSO LE IMMAGINI
E
L'ARTE PRESEPIALE NEL REGNO DELLE DUE SICILIE*

**SANTO NATALE 2020
- CATANIA -**

INTRODUZIONE

La celebrazione della Nascita di Gesù, a cui ho voluto dedicare questa ricerca, deve aiutarci ad intraprendere un cammino fede verso Betlemme, accompagnati dalla Sacra Scrittura, dai Vangeli Apocrifi, dalla testimonianza dei Padri e dalle immagini <<per vedere quello che è accaduto e quanto il Signore ci ha fatto conoscere>> (Lc 2,15)¹.



In Terra Santa, che ha un'estensione di 20.600 Km², fisicamente piccola, ma di grandissima importanza per la storia, oggi, attraverso le campagne di scavi archeologici e gli studi dei documenti ritrovati nel 1947/1948 nelle grotte di Qumran sul Mar Morto, si stanno scoprendo le radici di quell'antica civiltà. Questa terra, abitata da Abramo (Gen 15), vista da Mosè (Dt 34,1-4), percorsa dai profeti, è la patria del Cristo, il cui messaggio di

¹ In copertina: Betlemme - Basilica della Natività – La Grotta con l'altare della Natività. L'argentea stella indica simbolicamente il punto dove, secondo la tradizione, nacque Gesù: Nella stella è stato inciso: *Hic de Virgine Maria Iesus Christus natus est - 1717*

giustizia, di pace e di amore, ispira ancora oggi le tre grandi religioni monoteistiche (Ebrei, Cristiani e Musulmani).

Questo paese, malgrado tutti gli avvenimenti che da secoli lo sconvolgono profondamente, continua ad essere, ancora oggi, la terra della speranza.

Partendo dalla Grotta di Betlemme, come fecero tanti pellegrini di ogni lingua e nazionalità, sin dai secoli più lontani, noncuranti delle difficoltà per gli spostamenti, e dei gravissimi rischi a cui si esponevano, noi oggi, come quei romei, vedremo i luoghi dove il Dio tre volte santo si è manifestato nel volto di Cristo.

Abbiamo vissuto l'Anno Santo straordinario della Misericordia, indetto da papa Francesco, e proprio nella terra benedetta da Dio, <<*dove scorre latte e miele*>> (Dt 11,9), visiteremo, attraverso un itinerario arricchito da tante immagini, i luoghi della natività di Cristo Gesù, <<*Volto visibile del Padre misericordioso invisibile*>> (Cfr. Col 1,15) per riscoprire le radici della nostra fede e i luoghi dove il Figlio di Dio ha voluto manifestarsi per realizzare la nostra salvezza. Faremo riferimento alla Sacra Scrittura, alla letteratura apocrifia e alla tradizione che ha profonde radici nel mondo semitico e che è tramandata da padre in figlio. Le tradizioni raccontate, che a volte potevano sembrare infondate e quindi suscitare dubbi, oggi, con l'ausilio delle scienze proprie, sono state confermate insieme a fatti e racconti che prima erano creduti fantasiosi.

Affidiamoci, dunque, alla stella che guidò i Magi a Betlemme di Giuda ed iniziamo il nostro viaggio dalla Grotta di Betlemme, guardando Maria, la **Theotókos** (gr. Θεοτόκος), la Madre di Colui che è <<*la via, la verità, la vita*>> (Gv 14,6).

BETLEMME - LA STORIA DI IERI E DI OGGI



Il *muro della vergogna* che separa Betlemme dal resto di Israele

In queste immagini vediamo come dal 2002 si accede a Betlemme e nei Territori Palestinesi. Questi territori sono circondanti da un “muro di separazione” di 730 Km., ufficialmente costruito con lo scopo d'impedire l'intrusione di terroristi palestinesi nel territorio israeliano. Questa barriera divisoria tra i due Stati, chiamata anche “salva vita”, per tutta la sua lunghezza, si alterna tra muro, reticolato e porte elettroniche per l'ingresso nei Territori.



Questa barriera è certamente un nuovo “*muro della vergogna*”, ricordando la divisione di Berlino tra est e ovest (1961-1991), che ha privato della libertà di

movimento gli abitanti di quei territori, ha causato la perdita dell'accesso alle terre da loro coltivate, l'isolamento di alcuni villaggi, alimentando così il sentimento di imprigionamento e la convinzione che questo muro rappresenti di fatto una futura frontiera di cui tutti rifiutano il tracciato.

LA VEDUTA GENERALE DEL TERRITORIO E DI BETLEMME



Betlemme, che si trova a 9 Km a sud di Gerusalemme sulla grande via che scende verso Hebron, Be'er Sheva e il deserto del Neghev, è situata a 777 mt. sul livello del Mare Mediterraneo e a 1170 mt. sul livello del Mar Morto, da cui, in linea d'aria, dista circa 20 Km.

La città, che si estende sul versante orientale di due colline, che fanno parte del dorsale spartiacque tra i due mari, oggi conta poco più di 30.000 abitanti.

La configurazione della regione dove sorge *Bet-lèhem*, che in ebraico significa “*casa del pane*” ed in arabo *Bayt-lahm* “*casa della carne*”, ha offerto

molti vantaggi naturali all'insediamento dell'uomo fin dai tempi antichissimi, grazie ad un terreno fertile di cereali con abbondante coltivazione del fico, dell'ulivo e della vite.

Betlemme, che nell'XI sec. a.C. entrò nella storia soprattutto con il re Davide, affonda le sue radici nel libro di Rut, dove è raccontata la genealogia del grande re (Rut 4,18); qui, nei campi di Booz, la vedova Rut veniva a raccogliere le spighe lasciate cadere dai mietitori (Rut 2,1-23). Questa donna, che aveva grande venerazione per la suocera Noemi (Rut 1,16-18), attirò l'attenzione di Booz, padrone di quelle terre, che se ne invaghì e la sposò (Rut 4,1-13), benché fosse del paese di Moab. Dal loro amore nacque <<*Obed che generò Jesse e Jesse generò Davide*>> (Rut 4,18-22; Mt 1,5; Lc 3,31-33). Gesù sarà chiamato <<*Figlio di Davide*>> perché discendente dal grande re: la gloria più grande di Betlemme nell'Antico Testamento è quella di essere stata la patria di Davide (900 ca. a.C.).

Il primo re d'Israele fu Saul, consacrato dal profeta Samuele per ordine di Dio (1Sam 10,1-2); Saul, non rispose alle aspettative del Signore, che gli tolse la sua benedizione. Nello stesso tempo Dio ordinò a Samuele di recarsi a Betlemme di Giuda e consacrare segretamente re il pastorello Davide, ottavo figlio di Jesse, il più piccolo della famiglia (1Sam 16,1-13). Questo racconto mette in risalto come Dio agisce nelle sue scelte. E' il medesimo criterio con cui aveva scelto Israele: <<*Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti, non perché siete i più numerosi... ma perché vi ama*>> (Dt 7,7-8). E' il medesimo criterio con cui Dio aveva scelto Gedeone per liberare Israele dalle mani dei Madianiti. La famiglia di Gedeone era la più povera della tribù di Manasse e lui era il più piccolo dei fratelli; proprio per questo il Signore lo ha scelto dicendogli: <<*Io sarò con te*>> (Gdc 6,16); con questo medesimo criterio Cristo Gesù, <<*volto visibile del Dio invisibile*>> (Col 1,15), che si è donato a noi per amore, ha scelto i discepoli. Facendo riferimento a questo fatto, Michea, il profeta degli umili e degli oppressi (721-701 a.C.), preannuncia

che il Messia sarebbe nato proprio in quel luogo: <<E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti... Egli starà là e pascerà con la forza del Signore... e tale sarà la nostra pace>> (Mi 5,1-4).

Il profeta Isaia, che ci accompagna nel cammino verso il Natale, aveva predetto all'incredulo re Acaz, discendente di Davide, che <<la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele (Is 7,14) che significa Dio con noi (Mt 1,23)>>. E ancora più chiaramente il grande profeta Isaia indica l'origine davidica di Gesù quando proclama che <<Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici... In quel giorno la radice di Jesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti lo cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa>> (Is 11,1-10).

Nel Nuovo Testamento gli evangelisti Matteo (Mt 2,1-6) e Luca (Lc 2,1-7) raccontano la nascita di Gesù a Betlemme avvenuta al tempo di Erode (37 a C.- 4 a C.).

Betlemme, dunque è la terra dove Rut la moabita, durante la mietitura, spigolava nei campi di Booz; è la terra dove il pastorello Davide, mentre pascolava il gregge, venne consacrato re dal profeta Samuele (1Sam 16,12-13); è il luogo dove alcuni pastori, secondo il racconto dell'evangelista Luca, ricevettero dagli angeli l'annuncio della nascita di Gesù (Lc 2,8-20).

Abbiamo detto che Betlemme significa “*casa del pane*”, e Gesù stesso ha affermato di essere il vero pane disceso dal cielo per dare la vita al mondo (cfr. Gv 6,32-35). Per gli arabi Betlemme è la “*casa della carne*”, e Gesù è il Verbo di Dio che si è fatto carne (Gv 1,14). E' quella Parola eterna con cui Dio ha rivelato tutto se stesso all'uomo che è “*carne*”, perché è fragile, debole, provvisorio e mortale a causa del peccato originale; dice il profeta Isaia che <<Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua gloria è come un fiore del campo. Secca l'erba, appassisce il fiore, ma la parola del nostro Dio dura sempre>>

(Is 40,6-8). A Betlemme, terra di pastori abituati a vivere all'aperto o sotto la tenda, a rifugiarsi nelle grotte che ai fianchi delle colline, questa Parola eterna di Dio, che realizza sempre quello che dice, si è fatta carne in Cristo Gesù, che ha voluto condividere con ciascuno di noi la vita quotidiana in tutto e per tutto, <<*tranne nel peccato*>> (Ebr 4,15).

Nell'Antico Testamento Dio era presente tra il suo popolo, che era nomade nel deserto del Sinai, e nella Tenda del Convegno che custodiva l'Arca dell'Alleanza (Es 25,8ss; Nm 35,34); alla presenza invisibile e temibile di Dio, alla presenza spirituale della Sapienza in Israele attraverso la Legge (Sir 24,7-22; Bar 3,36-4,4), succede, mediante l'incarnazione, il Verbo di Dio, cioè la presenza personale e visibile di Dio stesso (Es 24,16ss), in Cristo Gesù che ha voluto – come scrive l'evangelista Giovanni – <<*abitare in mezzo a noi*>> (Gv 1,14). Questa divina presenza da Betlemme e da Nazaret si estende a ciascuno di noi, perché con il Battesimo siamo diventati <<*tempio dello Spirito Santo*>>, e a tutta la Chiesa, che è la dimora di Dio misericordioso in mezzo all'umanità intera, pellegrina verso la Gerusalemme celeste, descritta dall'Apocalisse di san Giovanni (Ap 21,1-27).

BETLEMME: IL CENSIMENTO DEL GOVERNATORE DI QUIRINIO

Perché questo avvenimento unico ha portato Betlemme alla ribalta del mondo è raccontato dal vangelo di Luca (2,1-2) dove viene nominato un "primo censimento" di Quirinio realizzato "*su tutta la terra*" dietro ordine dell'imperatore Augusto, in occasione del quale avvenne la nascita di Gesù a Betlemme, al tempo di re Erode (+4 a.C.).



Maria e Giuseppe si presentano a Quirinio governatore della Siria per il censimento.
San Salvatore in Chora - mosaico bizantino, di circa 1315-1320 -Istanbul,



Il censimento del governatore Quirinio
Francesco da Sangallo il Giovane (Firenze 1484 – Terni,1546) – Santa Casa di Loreto

BETLEMME: LA PIAZZA DELLA MANGIATOIA E LA BASILICA DELLA NATIVITA'



La piazza della Mangiatoia con il piccolo l'ingresso alla Basilica



Durante la seconda rivolta giudaica del 135 d.C., l'imperatore Adriano, come già aveva fatto nei luoghi santi di Gerusalemme, fece piantare sulla

grotta di Betlemme - dove è nato Gesù e dove <<la verità è fiorita dalla terra>> - un bosco sacro al dio Adone -Tammuz, introducendovi pure il culto a questa divinità pagana. San Girolamo e san Paolino di Nola (335-431) raccontano la profanazione compiuta da Adriano (117-138) che <<nella grotta dove aveva dato i suoi vagiti Cristo appena nato, si piangeva sull'amante di Venere>> (Girolamo, *Ep.* 58,3-4; vedi anche Paolino di Nola, *Ep.* 31,3))

Dopo la proclamazione della libertà di culto con l'Editto di Milano, del 13 giugno 313, sottoscritto dai due Augusti dell'impero romano, Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente, in vista di una politica religiosa comune nelle due parti dell'impero², Macario, vescovo di Gerusalemme, chiese nel 325 a Costantino la restituzione del luogo sacro, mentre sant'Elena, madre dell'imperatore, vi fece costruire una grandiosa basilica che fu terminata nel 333 (Cfr. *Itinerarium Buldigandese*, ed. Geyer, pag. 25,3-5). Eusebio di Cesarea, nel *De laudibus Constantini*, scrisse: <<Scegliendo in Palestina tre luoghi che avevano l'onore di possedere tre mistiche grotte, Costantino li ornò di ricche costruzioni... Abbellì tutti quei luoghi facendo ovunque brillare il segno della salvezza>> (Eusebio di Cesarea, *De laudibus Constantini*, 9,17). Mentre nella *Vita Constantini*, Eusebio di Cesarea ci fa sapere come <<la piissima imperatrice Elena ornò con magnifici monumenti il ricordo del parto della Madre di Dio, avendo cura di far risplendere in ogni maniera la grotta del parto; poco dopo l'imperatore onorò lo stesso ricordo con offerte regali aggiungendo ai doni di sua madre vasi d'oro e d'argento e tappezzerie ornate>> (Eusebio di Cesarea, *Vita Constantini*, III,43). L'Anonimo pellegrino di Bordeaux nell'*Itineraria Hierosolimitana* del 333 scrisse che <<dove nacque Gesù, ivi è stata costruita una basilica per ordine di Costantino>> (*Itineraria Hierosolimitana*). La Pellegrina Egeria, nel suo

² <<Noi, dunque Costantino Augusto e Licinio Augusto, essendoci incontrati proficuamente a Milano e avendo discusso tutti gli argomenti relativi alla pubblica utilità e sicurezza, fra le disposizioni che vedevamo utili a molte persone o da mettere in atto fra le prime, abbiamo posto queste relative al culto della divinità affinché sia consentito ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione

Pellegrinaggio ai luoghi santi del 381, racconta che <<è impossibile descrivere la decorazione della chiesa nel giorno dell'Epifania, sia all'Anastasis sia alla Croce e a Betlemme. Non vedi altro che oro, pietre preziose e seta. I paramenti sono tutti di seta tessuta d'oro; anche i tendaggi sono di seta tessuta d'oro. I vari oggetti di culto che si tirano fuori quel giorno sono d'oro tempestato di pietre preziose... E che dire delle decorazioni degli edifici di Costantino, sotto la sorveglianza di sua madre e avendo a disposizione tutte le risorse del regno, ornò d'oro, di mosaici e di marmi preziosi>> (*Peregrinatio ad loca sancta*, n° 25,8-9).

Nel 384 giunse a Betlemme il quarantaseienne Girolamo (347-420), che scelse di abitare in una grotta accanto alla Grotta della Natività. Egli, che visse in quel luogo santo per 36 anni, diede, con l'aiuto di Paola e di sua figlia Eustochio, discendenti dall'antica e nobile famiglia dei Gracchi, un grande impulso alla vita monastica, già fiorente sul Monte degli Ulivi, a Gerusalemme, e nel deserto di Giuda per opera di Rufino e di Melania, prima del loro arrivo in Terra Santa.



A Betlemme il presbitero Girolamo dedicò gran parte della sua vita all'immane lavoro della traduzione della Bibbia dai testi originali ebraici e greci, che papa Damaso gli aveva affidato. Questa traduzione fu chiamata <<vulgata>>, perché solo così poteva essere divulgata e letta nella lingua più comune, che era la latina. Perciò, in questo luogo, dove Dio ci ha detto la sua definitiva Parola nel

che ciascuno crede, affinché la divinità che sta in cielo, qualunque essa sia, a noi e a tutti i nostri sudditi dia pace e prosperità>> (Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XLVIII)

Figlio, dove il Verbo si è fatto carne, Girolamo ha cercato di tradurre in un linguaggio più vicino a noi l'eterna Parola di Dio, che continua ad esprimersi nelle nostre parole umane. Sant'Agostino d'Ippona (+430), che non meno di san Girolamo era innamorato della Bibbia e, come lui, la meditava giorno e notte la porgeva con le sue omelie ai fedeli come nutrimento della vita, scrive: <<*In tutta la Bibbia è disseminata l'unica Parola di Dio, e sulla bocca dei vari autori sacri risuona quel medesimo Verbo il quale, essendo in principio presso Dio, non ha bisogno di sillabe per esprimersi perché non è soggetto al tempo; ma per condiscendenza verso la nostra debolezza, egli si è abbassato fino a balbettare con noi, dopo essersi abbassato fino ad assumere l'infermità della nostra carne*>> (Enarr. In Ps 103,4,1).

Il filosofo Giustino (Nablus-Sichem 100-163/167), che si convertì al cristianesimo e morì martire a Roma sotto l'imperatore Marco Aurelio, nel *Dialogo con l'ebreo Trifone*, indica il luogo della nascita di Gesù in una grotta situata vicino alla città: <<*Non avendo trovato un posto nel villaggio, Giuseppe occupò una grotta (spéleion) assai vicina a Betlemme; e mentre si trovavano là, Maria diede alla luce il Cristo e lo depose nella mangiatoia, dove lo trovarono i Magi*>> (Giustino, *Dialogo con Trifone*, 78,5). Origene, il presbitero di Alessandria (+254), aggiunge che il fatto era ben conosciuto e divulgato anche presso i pagani: <<*Circa la nascita di Gesù a Betlemme, se qualcuno, dopo la profezia di Michea e la storia scritta dai discepoli di Gesù nei vangeli, desidera altre prove, sappia che oltre a quanto raccontano i vangeli sulla storia della sua nascita, a Betlemme si trova la grotta (σπῶλειον - spéleion) nella quale egli è nato, e nella grotta la mangiatoia dove fu avvolto in fasce. E ciò che si mostra è così noto in quei luoghi che tutti, compresi gli estranei alla fede, sanno che quel Gesù che i cristiani seguono e adorano, è nato in quella grotta*>> (Origene, *C. Celsus*, I,51).



Nel 540 Giustiniano, che abbellì la basilica modificandone notevolmente la pianta e la struttura, che è quella che oggi noi ammiriamo, fece rialzare il pavimento coprendo i mosaici della basilica costantiniana del IV sec.

Nel 614, durante l'invasione persiana di Cosroe, mentre tutta la Giudea venne devastata, a Betlemme fu salvata solo la basilica della Natività perché sulla facciata dell'edificio sacro un grande mosaico raffigurava l'adorazione dei Magi nei caratteristici costumi persiani, simili a quelli dei loro antenati.

Nel 638 gli Arabi musulmani, che occuparono anche Betlemme, in un primo tempo, furono molto rispettosi del culto cristiano, tanto che lo stesso califfo Omar venne a pregare sul luogo sacro dedicato alla <<*Beatissima Vergine Maria, Madre del profeta Gesù*>> (Cfr. *Corano, Sura, III,42-47; XXI,91*).

Il 7 giugno 1099, all'avvicinarsi dell'esercito crociato, i musulmani devastarono la città escludendo la Basilica per il pronto intervento di Tancredi. Nella Notte di Natale del 1100, in quest'antica Basilica, il Patriarca di Gerusalemme Daimberto incoronò Baldovino primo re di Gerusalemme. Durante l'occupazione crociata, che rappresentò un momento felice per

Betlemme e i Luoghi Santi, furono costruiti nuovi edifici e un monastero agostiniano.

Nel 1109 Betlemme venne eretta a sede episcopale. Negli anni successivi la Basilica venne restaurata - in spirito ecumenico tra la Chiesa Latina e la Chiesa d'Oriente - dal re di Gerusalemme e dall'imperatore bizantino di Costantinopoli. I lavori, completati nel 1169, furono compiuti rispettando lo stile bizantino delle pitture e dei mosaici, solo alcuni capitelli del chiostro e l'attuale sistemazione della Grotta, con le due entrate, risalgono all'epoca crociata.

Dopo la caduta del Regno Latino di Gerusalemme, avvenuta il 4 ottobre 1187, Saladino rispettò la Basilica che, alcuni anni dopo, venne riaperta al culto, sia pure con la clausola del versamento di un particolare tributo al sovrano musulmano.

Nel 1347, i Francescani, al loro arrivo in Terra Santa, sostituirono gli Agostiniani nell'ufficiatura e nel possesso della Basilica e della Grotta Betlemme.

La riconquista musulmana e la successiva dominazione turca, iniziata nel 1516 e finita nel 1917 (401 anni!) con la sconfitta dell'impero ottomano nella prima guerra mondiale, segnarono il declino della città, tanto che nel 1600 era ridotta a poco più di un villaggio.

Come in altri Luoghi Santi, nel XVI sec., venne messa in discussione la proprietà della Basilica della Natività tra i Francescani e i Greco-Ortodossi, alla fine la Comunità Ortodossa ebbe il sopravvento ed acquistò la proprietà della Basilica e dell'altare della Natività nella Grotta.

Nel 1852 fu raggiunto un accordo tra le parti fissando uno <<*status quo*>> nei diversi santuari della Palestina, in attesa di una soluzione definitiva. A causa del permanere di contrasti e tensioni tra le due comunità cristiane, il Sultano turco fu costretto a mantenere la presenza permanente di una guardia presso l'ingresso della Grotta della Natività.

Attualmente nella Basilica della Natività vivono in comproprietà e in “cordialità” tre Comunità religiose: la Greco-Ortodossa, la Cattolica e l’Armena. Ai Greci Ortodossi appartiene la Basilica, eccetto la parte nord del transetto che è officiata dagli Armeni, mentre nella Grotta l’altare della Natività è proprietà dei Greci



Basilica della Natività - Altare degli Armeni



La Grotta della Natività (Altare degli Ortodossi)



e accanto, l’altare della Mangiatoia o dei Magi, è esclusivo dei Latini.

BETLEMME: LA BASILICA DELLA NATIVITA'



Porta della Basilica della Natività

Il cortile lastricato antistante la basilica occupa una parte dell'antico colonnato dell'atrio; vi si possono vedere ancora alcune tracce delle colonne nella parete del monastero armeno.

La facciata, rinforzata diverse volte nel corso dei secoli, aveva tre porte di entrata che ancora oggi mostrano le tracce delle antiche strutture appartenenti ai diversi periodi che vanno dalle modanature bizantine all'arco crociato. Oggi resta una sola porta, detta dell'umiltà, ridotta ad uno stretto e basso passaggio che introduce nel nartece primitivo, immerso nell'oscurità per la chiusura di tutte le finestre della facciata. Quest'unica porta di legno del 1227, scolpita da artisti armeni, immette nella grande Basilica che misura mt. 54 x 26.

L'INTERNO DELLA BASILICA DELLA NATIVITA'



Interno della Basilica della Natività



Antica stampa dell'iconostasi della Basilica della Natività

Quattro file di colonne monolitiche di pietra rossa locale, su cui sono ancora ben visibili le tracce delle antiche decorazioni pittoriche, dividono la basilica in cinque navate.





Il tetto a travi scoperte, nella sistemazione attuale, risale al XVII sec.



Nel 1936 alcuni lavori di restauro hanno riportato alla luce lembi del pavimento musivo a motivi geometrici della basilica costantiniana del IV sec., che oggi si trovano sotto il livello dell'attuale pavimento di epoca giustiniana, ben protetti e osservabili attraverso botole di legno.





Mosaico pavimentale risalente alla chiesa costantiniana del IV sec.

Al tempo dei Crociati le pareti furono ornate di mosaici, dei quali sopravvivono soltanto alcuni resti sui muri della navata del transetto.



Mosaico: Entrata di Gesù a Gerusalemme



Mosaico nel transetto dell'Ascensione



I mosaici risalgono al 1155 e avevano la funzione di spiegare il Vangelo e la vita della Chiesa al popolo



Mosaico: Episodio dell'incredulo Tommaso (Gv 20,19-25)

Sopra la Grotta della Natività si trovano il coro dei Greco-Ortodossi e l'artistica iconostasi di cedro del Libano.



Ai lati di questo coro ci sono le due entrate che scendono nella Grotta della Natività, decorate dai due artistici portali.



E noi, adesso, attraverso queste scale, scendiamo nello *Speculum Salvatoris* così come fece san Girolamo nel 404, per vedere lo *stabulum* dove era nato Gesù (Girolamo, Ep. 1089,10: PL 22,884)

BETLEMME: LA GROTTA DOVE NACQUE GESU'



In questa mistica Grotta è avvenuto il grande mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio, raccontato nel vangelo di Luca:

<<In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse un censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirino. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro in albergo>> (Lc 2,1-7).



La Grotta della Natività, che si presenta a forma rettangolare, è lunga 12 metri, larga 3 e alta 3. La piccola abside ricopre, come in una nicchia, l'altare della Natività, di proprietà dei Greco-Ortodossi.



Sotto di esso, una lastra di marmo con una stella d'argento, su cui è scritto *Hic de Maria Virgine Jesu Christus natus est* (Qui dalla Vergine Maria è nato Gesù Cristo), segna il luogo della Natività.



Fin dal IV sec. il soffitto roccioso della grotta è stato coperto con un'opera muraria, mentre le pareti sono protette da tendoni di amianto antincendio, donati nel 1874 dal Maresciallo Mac Mahon, presidente della Repubblica Francese. Sui tendoni sono rappresentate scene dell'infanzia di Gesù.

BETLEMME: IL CAMPO DEI PASTORI

I Vangeli canonici dell'Infanzia di Matteo e Luca non localizzano con precisione la prima manifestazione del Figlio di Dio ai poveri, ma l'antica tradizione l'ha fissata nel Campo dei Pastori, a circa 4 Km. da Betlemme.



Sito ortodosso del Campo dei pastori

Il villaggio di *Beit Sahur*, che in ebr. significa “Case delle sentinelle o degli indovini”, si trova a 600 mt. s/m, avendo per sfondo Betlemme che si

eleva fino a 777 mt. In esso vive una popolazione di circa 6000 abitanti, in maggioranza cristiani di diversi riti e confessioni.

Questo villaggio è indicato dalla tradizione come il Campo dove ad <<alcuni pastori, che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge, un angelo del Signore gli si presentò davanti e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: << Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia>>. E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: <<Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama>>. Appena gli angeli si furono allontanati per tornare al cielo, i pastori dicevano fra loro: <<Andiamo fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere>>. Andarono dunque senza indugio e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro... Maria da parte sua, serbava tutte queste cose nel suo cuore. I pastori se ne andarono glorificando e lodando Dio per quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro>> (Lc 2,8-20).



Ma chi sono questi pastori ai quali l'angelo del Signore rivolge il suo messaggio? Essi sono i poveri della terra, coloro che vivono nella città e non possono osservare la legge e il cerimoniale ebraico. I pastori erano considerati degli impuri perché vivevano e si nutrivano di latte e di carne del gregge, e per questo gli era interdetto l'ingresso nel tempio: erano ritenuti anche dei ladri perché, vivendo nel deserto dove non esistevano confini visibili, portavano il gregge in qualunque pascolo e, sconfinando in altri Stati, provocavano conflitti spesso cruenti.

Non dobbiamo dimenticare, però, di essere a Betlemme, la città di Davide, dove il futuro re pascolava le sue pecore, non possiamo dimenticare Abramo e i Patriarchi che, essendo pastori, ascoltarono la chiamata di Dio, ricevettero la sua visita e lo seguirono, ma possiamo anche pensare che i pastori del racconto

di Luca non erano semplicemente persone lontane, ma quelli, che ieri come oggi, sono pronte ad ascoltare la Parola di Dio e a metterla in pratica perché - scrive sant'Agostino d'Ippona al diacono Deogratias - <<la fede non è espressa da un corpo che si prostra, ma da un animo che crede>> (Cat. rud., 5,9) e la testimonia quotidianamente con gesti concreti di carità e di misericordia.

A Betlemme di Giuda <<è nato per noi il Salvatore>>, il Signore del tempo e della storia, cui i pastori, che forse erano i più piccoli della terra, credettero. Quest'evento interroga anche ciascuno di noi e chiede a tutti il coraggio di una risposta.

In questa icona evangelica troviamo i pastori e Maria che, mentre meditava e <<serbava tutte queste cose nel suo cuore>> (Lc 2,19), riconosceva nel Bambino, posato nella mangiatoia, presenza di Dio.

La letteratura apocrifia, diversamente dal vangelo di Luca, descrive la nascita di Gesù in modo veramente fantastico, basta pensare al tempo che si ferma e alla luce abbagliante raccontate dal *Vangelo dello Ps. Matteo* (13,2), dal *Protovangelo di Giacomo* del 150 ca. e dalla *Caverna dei Tesori* (106-111), che è un testo arabo edito nel IV sec. e che rispecchia un originale giudeo-cristiano del II sec., che oggi possiamo leggere nella traduzione italiana e con il commento dei francescani p. Antonio Battista e p. Bellarmino Bagatti, che lo diedero alla stampa nel 1970 nell'edizione dello Studio Biblico Francescano di Gerusalemme.



P. Bellarmino Bagatti O.F.M.

Uomo di pace, che mi onorava della sua amicizia

I Francescani, a ricordo di tale eccezionale evento, eressero, appena fuori il villaggio di *Beit Sahur*, l'attuale Santuario del *Gloria in excelsis*.



L'edificio sacro, progettato nel 1953 dall'architetto italiano Antonio Barluzzi, ha la forma di una tenda di nomadi con la volta traforata per poter guardare il cielo stellato che i pastori poterono godere quando l'angelo del Signore gli annunciò la nascita di Gesù.

BETLEMME: LA VISITA DEI MAGI



Natività e Adorazione dei Magi
Pulpito del Battistero di Pisa in marmo di Carrara – Nicolò Pisano 1257-1260



L'evangelista Matteo così ci racconta la visita dei Magi:

<<Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: <<Dov'è che è il re dei Giudei è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo>>. All'udire queste parole Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: <<A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: <<E tu Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà, infatti, un capo che pascerà il mio popolo, Israele>> (Mt 2,1-6).



Natività e Adorazione dei Magi

Scultura in marmo - Sarcofago di Adelfia -325-350 – Museo Paolo Orsi - Siracusa



I Magi, presentati dalla pagina evangelica di Matteo, secondo l'etimologia persiana sono certamente personaggi illustri, saggi e, forse, capi di comunità religiose, che vengono a ratificare la dignità unica del Bambino di Betlemme.

Questi uomini, che sono presentati anche dalla letteratura apocrifia ma con i nomi di <<*Gaspere, re degli arabi, (Melcon) Melchiorre, re dei persiani e (Balthasar) Baldassarre, re degli indi*>> (*Vang. Armeno dell'infanzia, V.XI*), non erano ebrei, ma pagani che ignoravano la rivelazione dell'Antico Testamento. Essi riconoscono nel Bambino il Messia e non si scandalizzano della sua povertà, al contrario dei dottori della legge, specialisti nella Sacra Scrittura, che non lo accettano come Figlio di Dio.



.I Magi: Basilica di S. Apollinare Nuovo - Ravenna



Adorazione dei Magi
mosaico del Monastero di Daphni ad Atene
collocabile alla metà del XII sec.

Siamo di fronte ad una tesi, che sarà generale in tutto il vangelo di Matteo, il quale presenta Gesù alla comunità ebraica come il Messia atteso, facendo un continuo riferimento alle profezie veterotestamentarie.

Gesù è rigettato dal suo popolo che conosceva la Sacra Scrittura, ma è accettato dai pagani. Questo episodio dell'adorazione dei Magi ci mostra che la salvezza è universale, ed è offerta agli uomini di tutti i tempi senza distinzione alcuna, basta aprire il cuore e la mente a Dio che si è fatto uomo per donare a ciascuno di noi l'amore e la misericordia del Padre.



La Grotta della Natività dei greco-ortodossi e l'altare della Mangiatoia dei cattolici

Sul lato destro, guardando l'altare della Natività, si trova la Grotta dove i Magi in adorazione del Bambino, offrirono i doni dell'oro, segno della regalità, dell'incenso, segno della divinità e della mirra, segno dell'umanità.



Antica stampa della Grotta della Natività con l'altare della mangiatoia

In questa icona evangelica possiamo vedere in filigrana la processione planetaria cantata dal salmista: <<*A lui si prostreranno gli abitanti del deserto... Il re di Tarsis e delle isole porteranno offerte, i re degli Arabi e di Saba offriranno tributi. A lui si prostreranno, lo serviranno tutte le nazioni*>> (Sal 72, 9-11), e quanto Gesù annunzierà: <<*Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel Regno dei cieli*>> (Mt 8,11). Questa è la grande 'epifania' della salvezza. Ignazio, vescovo d'Antiochia e martire Roma nel 107 scriveva: <<*Una stella brillò in cielo oltre ogni altra stella e tutte le altre stelle, con il sole e la luna, formarono un coro attorno all'altra stella di Cristo che tutto sovrasta*>> (. Oggi questa Grotta è proprietà dei Francescani, ma solo su quest'altare gli è permesso di celebrare la Messa in rito latino.



Grotta della Natività - Altare della Mangiatoia

Una specie di Mangiatoia, trasformata dai Latini in una minuscola cappella, segnerebbe il posto dove Maria depose Gesù, vero Dio e vero uomo, che nascendo nell'umiltà e nella povertà, si è reso partecipe della nostra condizione umana.

L'Evangelista Luca racconta che Maria <<*diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia perché non c'era posto per loro nell'albergo*>> (Lc 2,7). Gesù, nascendo nell'umiltà, nella povertà e nel silenzio, si è reso partecipe della condizione umana in tutto e per tutto <<*escluso nel peccato*>> (Eb 4,12).

La reliquia del legno della Mangiatoia, venerata nella Basilica di S. Maria Maggiore di Roma, è custodita in un reliquiario realizzato dall'architetto, orafo e argenteo italiano, che è stato uno dei più importanti del periodo neoclassico. Giuseppe Valadier (1762-1839).



La Reliquia della Culla di Betlemme che si venera a S. Maria Maggiore di Roma

BETLEMME: LA TOMBA DI RACHELE



Le origini della tomba di Rachele a Betlemme risalgono all'epoca dei Patriarchi, infatti il libro della Genesi vi colloca la morte di Rachele: <<Giacobbe ritornava dalla Mesopotamia, mancava ancora un tratto di cammino per arrivare ad Efrata quando Rachele partorì ed ebbe un parto difficile... Così Rachele morì dando alla luce Beniamino e fu sepolta sulla strada verso Efrata, cioè Betlem. Giacobbe eresse sulla sua tomba una stele... che esiste fino ad oggi>> (Gn 35,16-20); a questa tomba si riferisce il profeta Geremia quando parla degli Ebrei deportati a Babilonia: <<Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli e rifiuta di essere consolata perché essi non esistono più>> (Ger 31,15). A questa profezia si riferirà molti secoli dopo l'Evangelista Matteo (Mt 2,17-18) quando racconta la strage degli innocenti ordinata da Erode.

Il Pellegrino anonimo di Bordeaux, nel 333 d.C., nel suo *Itinerario* (598) scrive : <<Per quelli che da Gerusalemme vanno a Betlemme, al quarto miglio, sulla strada, a destra, c'è il sepolcro dove fu deposta Rachele, la moglie di Giacobbe. Di là, verso sinistra, a due miglia c'è Betlemme. Dove nacque il Signore Gesù è costruita una basilica per ordine di Costantino>>.

Già dai secoli VI-VII d.C., la tomba di Rachele viene descritta dai pellegrini a forma di piramide, costruita con dodici pietre a ricordo delle 12 tribù d'Israele. L'aspetto attuale della tomba risale alla seconda metà del XVIII

sec. Alla fine del 1800 fu aggiunto un vestibolo con un *Mihrab* per la preghiera dei musulmani. Dal 1967 il santuario è aperto al culto ed è meta di pellegrinaggi di fedeli delle tre grandi religioni monoteistiche. La tradizione ebraica, ancora oggi, vuole che le giovani coppie vengano a consacrare la loro unione alla matriarca Rachele.

IL PRESEPIO



Il più antico presepio di cui abbiamo traccia venne realizzato da Arnolfo di Cambio che, intorno al 1288, su commissione di papa Nicolò IV, scolpì le statue per la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma.

Il termine “presepio” è derivato dal latino *praesepe*, cioè mangiatoia, in riferimento a quella ricordata dal Vangelo.

LA NATIVITA' DI GESU' NELL'ANTICHITA' CRISTIANA

In alcune scene della Natività del Salvatore l'arte cristiana antica ha tenuto presente i passi di Isaia 1,3 <<*cognovit bos possessorem suum et asinus praesepe domini sui*>> (*Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone*), di Abacuc 3,2 (LXX): <<*In medio duorum animalium*>> e del Vangelo apocrifo dello Ps. Matteo: <<*tre giorni dopo la nascita di Gesù Maria uscì dalla grotta e, entrata nella stalla, depose il fanciullo in una mangiatoia, e il bue e l'asino l'adorarono*>> (Ps. Mt. 14).

I due animali, che non appaiono né in Matteo né in Luca sono messi in evidenza da Ambrogio nel *Commento al vangelo di Luca* (2,7: PL 15,26-40) e da Prudenzio (348-404?) negli *Inni quotidiani* (XI,21).



Catacombe di Priscilla – Roma la più antica immagine della Natività (III sec. ca.)

In un affresco delle catacombe di san Callisto, del II/III sec., andato ormai distrutto ma riprodotto dal fondatore della scienza dell'archeologia cristiana Giovanni Battista de Rossi (1822 – 1894), il Bambino è posto tra i due animali (*Bull. d'arch. crist.*, 1877, p.171, tav. 2).



La Natività e i tre fanciulli di Babilonia – Sarcofago paleocristiano del IV secolo d.C. Rinvenuto nel 1941 in una contrada di Boville Ernica nella Chiesa di san Pietro Ispano in Prov. di Frosinone (Lazio).

In un gruppo di sarcofagi cristiani si vede il Bambino in una cesta di vimini sotto una tettoia e dietro il bue e l'asino; talvolta ai lati sono rappresentati da una parte Maria, dall'altra un pastore. Luigi Gaetano Marini (1742-1815), prefetto dell'Archivio Vaticano, vide e copiò un raro frammento di coperchio di sarcofago del 343 con la scena della Natività più antica che si conosca.

La scena del Bambino sulla montagna tra il bue e l'asino con la Madonna e San Giuseppe è rappresentata in una stoffa di seta rinvenuta nel tesoro del *Sancta Sanctorum*.

La Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma: il più antico presepe del mondo.



Il più antico presepio di cui abbiamo traccia venne realizzato da Arnolfo di Cambio che, intorno al 1288, su commissione di papa Nicolò IV, scolpì le statue per la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma.

Fino al VI sec. la Basilica di Santa Maria Maggiore di Roma era chiamata *Sancta Maria ad praesepe* o *ad praesepe* perché era un oratorio che riproduceva la grotta di Betlemme infatti, nella biografia di Gregorio III (731-741) è denominata come *oratorium* (*Lib. Pont.*, I, p. 418), poi abbellito da Adriano I (772-795), da Leone III (795-816) e da Sergio II (+847). Il gesuita, storico della Chiesa, Hartmann Grisar (1845-1932) ritenne che tale *oratorium* fu fatto costruire da papa Sisto III (432-440) dietro l'altare maggiore della Basilica Mariana. Durante il pontificato di Niccolò I (858-869), diacono di Leone IV e suo successore nel papato, la cappella venne rifatta da Arnolfo di Cambio (1240 – 1300-1310 ca.); Sisto V (1585-1590) la fece trasportare da Domenico Fontana (1543–1607) sotto la cappella del SS. Sacramento della nuova basilica. L'*Oratorium Sanctae Mariae* della Basilica Vaticana di Giovanni VII (705-707), ricco di marmi e di mosaici (*Lib. Pont.* I, p. 385), è ricordato anche come *praesepe Sanctae Mariae*. Il presepio, eretto da Gregorio IV (827-844) nella Basilica di Santa Maria in Trastevere, era decorato di lastre d'oro e d'argento *ad similitudinem praesepii Sanctae Dei Genitricis quae appellatur maioris* (*Lib. Pont.* II, p. 78).

La rappresentazione del presepio, frequentissima in tutta l'arte del medioevo, è legata soprattutto a San Francesco d'Assisi



Il presepe di Greccio –

Giotto - Basilica superiore di Assisi, attribuiti a Giotto. Fu dipinta verosimilmente tra il 1295 e il 1299

il quale, tornato dalla Terra Santa dove si era recato in pellegrinaggio a Betlemme, volle riproporre nei boschi dell'Umbria l'iconografia della Natività. Riecheggiando il profeta Isaia, Origene, Ambrogio e Agostino, inserì l'asino, il bue, la mangiatoia e il fieno accanto all'immagine del Bambino. Questa ricostruzione del divino avvenimento, realizzata a Greccio nella notte di Natale del 1223, dopo aver ottenuto il permesso del papa Onorio III, venne svolta sempre con maggiore intensità ed accenti naturalistici, non solo nella scultura e nella pittura del Trecento (Duccio di Buoninsegna, Simone Martini, Giotto, Giovanni Pisano, Lorenzo e Ambrogio Maitani e Pietro Lorenzetti) ma anche in quella del Rinascimento dove l'umanissimo tema del presepio venne colto e sviluppato con accenti diversi e spontanei, mentre le antiche leggi dell'iconografia tradizionale si piegarono e talvolta si rinnovarono perché i sentimenti più affettuosi e segreti potessero essere espressi.

L'uso di rappresentare nelle chiese l'evento della Natività con statue di pietra, legno o terracotta, fu predicato e consigliato prima dai Francescani e poi dai Domenicani.

Donatello (1386 - 1466), in una formella della porta nord del Battistero di Firenze, rappresenta una natività con il bue e l'asino.



Natività

Donatello (1386 - 1466) – porta Nord del Battistero di Firenze



Adorazione del Bambino

Beato Angelico – Affresco 1441 – Convento di San Marco – Firenze

Il Beato Angelico, nel convento di San Marco di Firenze, vede l'umanissima scena con gli occhi ancora abbagliati da visioni paradisiache;



Adorazione dei Magi

Masaccio – 1426 – Musei Statali di Berlino

il Masaccio, nella tavoletta del Museo Federico di Berlino, pone la Vergine sulla soglia di una piccola capanna contro lo sfondo di colline brulle mentre riceve i Magi. Anche Gentile da Fabriano, la Natività (1423 ca.) rappresenta la Natività che si trova agli Uffizi di Firenze. .



Natività
Gentile da Fabriano (1370 ca. -1427)

La Natività di Jacopo della Quercia (1374 ca. -1438) la troviamo nel rilievo della Porta Magna di San Petronio e in un bassorilievo della stessa cattedrale di Bologna



Natività
Porta Magna di San Petronio in Bologna – 1425 Jacopo della Quercia



Natività –
Bassorilievo di Jacopo della Quercia, Portale della Chiesa di S. Petronio, Bologna

e Andrea e Luca della Robbia (1400-1481) rappresentano in alcune mirabili terrecotte la Natività.



NATIVITA' - Andrea Della Robbia Basilica, Tempietto a destra. Donata dalla famiglia 1460 ca. Brizzi di Pieve di S. Stefano.



NATIVITA' - Luca della Robbia Smithsonian National Gallery of Art of Washington DC. USA.

Più tardi, Antonio Rossellino (1427-1479) racconta la nascita di Gesù nell'altorilievo della cappella Piccolomini nella chiesa di Monte Oliveto di Napoli.



Benozzo Gozzoli (1421-1497), nella cappella del palazzo dei Medici a Firenze, prende a pretesto la scena della Natività per descrivere con un imponentissimo corteo lo splendore della corte Medicea.



Natività

Michelangelo Merisi da Caravaggio -1600

Trafugata la notte tra il 17 e il 18 ottobre 1969 dall'Oratorio di san Lorenzo di Palermo e non è stata ancora ritrovata



Natività

Porta dei fiori – Basilica di san Marco - Venezia

IL NATALE NEL FOLKLORE POPOLARE



Presepio siciliano

Tra tutte le raffigurazioni sacre del mondo cristiano quella della Natività o del presepio ebbe grandissima fortuna nel gusto popolare. Ciò è dipeso dal fatto che istintivamente, il popolo ha sempre considerato la scena del presepio come una idealizzazione e, quasi, una proiezione sul piano religioso della stessa famiglia, centro essenziale degli affetti umani. E' difficile dire, però, quando il presepio si è diffuso dalla Chiesa e dalle Confraternite alle case private e quando è diventato popolare, ma è più giusto affermare che il presepio dal Trecento in poi interessò ugualmente la grande arte e il folklore.

La presenza del presepio a Napoli



Presepio di San Giovanni a Carbonara – 1484 – Napoli

è attestata dai documenti fin dal 1025, cioè rima di quello francescano di Greccio (1223) a cui si deve la diffusione della tradizione in Europa. L'arte

presepiole napoletane, nei secoli successivi si sviluppò nella scultura in legno e nella terracotta dove il presepio di San Giovanni a Carbonara (1484) segna l'inizio di una fortunatissima tradizione locale. In questo presepio l'intervento dei Profeti e delle Sibille indicano le tracce delle sacre rappresentazioni della Natività.



Presepio del XVIII sec. – Salone Ovale - Palazzo Reale di Caserta.



Particolare di un Presepio napoletano

Nel Cinquecento si diffusero nelle chiese le ricostruzioni dell'iconografia presepiale mediante statuette e scenografie che venivano poi rimosse. Famoso fu l'allestimento del presepio realizzato dai Gesuiti nella cattedrale di Praga per il Natale del 1562. A partire dalla metà di quel secolo l'uso cominciò a propagarsi anche nelle case private, in particolare a Napoli. Tra gli ispiratori del presepio vi fu san Gaetano di Thiene (cioè di Chieti), che visse nella città partenopea dal 1533 al 1543. L'eccezionale sviluppo del presepio napoletano e la conseguente creazione di un artigianato specializzato, dalla scenografia in legno, sughero, cartapesta, tela dipinta, ai vestiti, alle minuscole gioiellerie, alla modellazione, oltre che ai personaggi, agli animali e agli oggetti infinitamente vari, ospitati nei numerosi angoli pittoreschi della scena, è dovuto in gran parte al re delle Due Sicilie, Carlo III di Borbone (Madrid, 1716 – Madrid, 1788), appassionato, egli stesso, dell'arte del presepio.



Arti e mestieri nel presepio napoletano del '700 – Reggia di Caserta

Il popolo partenopeo, nella sua atavica tendenza al pittoresco, incoraggiato dall'esempio del sovrano e dall'apostolato del domenicano padre Rocco, anche autore di celebri presepi, ne sviluppò la fabbricazione artistica. Una delle più belle composizioni di presepio napoletano "dell'epoca d'oro" del Settecento, appartenente alla collezione Cuciniello, dal 1879 è esposta nel Museo di San Martino a Napoli. Altre composizioni di presepi sono state realizzate ed esposte in alcune chiese e in molte collezioni private a Roma, nella chiesa dei santi Cosma e Damiano e nella basilica di san Marco. In altre località, i presepi, pur provenienti da donazioni, sono esposti nei musei di

folklore e di arte applicata italiani e stranieri, come nel Museo etnografico già a Villa d'Este di Tivoli e, soprattutto, a Berlino e a Monaco, dove esiste ancora oggi una delle più complete raccolte di presepi.



Presepio napoletano – Reggia di Caserta

Gli artisti che operarono a Napoli furono numerosissimi e quasi tutti di grande abilità: si può affermare che la scultura del Settecento partenopeo trovò nell'arte presepiale la sua espressione più felice. Ma la tradizione popolare napoletana non poteva non arricchirsi di un canto che ancora oggi viene eseguito in tutto il mondo. A questo ci pensò Alfonso Maria de Liguori (Marianella di Napoli il 29 settembre 1696), vescovo di Nola che nel 1754 scrisse *“Tu scendi dalle stelle”* mentre si trovava ospite presso don Michele Zambardelli. Alfonso Maria de Liguori, proclamato santo da papa Gregorio XVI nel 1839 e Dottore della Chiesa (*Doctor Zelantissimus*) nel 1871 da papa Pio IX, compose di getto le note del canto, eseguendole poi al clavicordo, destando così la meraviglia dello stesso don Michele che gli chiese di poter copiare la canzone. Il canto venne dato alle stampe solo l'anno successivo. Giuseppe Verdi asseriva che il Natale non sarebbe più Natale senza i versi e la melodia della famosa pastorale *“Tu scendi dalle stelle”*:



« Tu scendi dalle stelle, / o Re del cielo, / e vieni d'una grotta al freddo e al gelo.(2 v.)

O Bambino mio divino, / io ti vedo qui a tremar; / o Dio beato ! / Ah, quanto ti costò l'avermi amato!(2 v.)

A te che sei del mondo / il Creatore, / mancano panni e fuoco, o mio Signore.(2 v.)

Caro eletto pargoletto, / quanto questa povertà / più m'innamora,
Giacche ti fece amor povero ancora (opp. poiché per nostro amor tu soffri ancora).(2 v.)»

In realtà non si conosce il testo originale del canto di sant'Alfonso perché esistono versioni con strofe diverse e alcune che hanno addirittura più di dieci.

Quanne nascette Ninno



Quanno nascette Ninno,/ quanno nascette Ninno a Betlemme,/era notte e pareva miezojuorno...

Maje le stelle,/ lustre e belle,/ se vedètero accusí /e 'a cchiù lucente, / jette a chiammá li Magge a ll'Uriente. / Maje le stelle, lustre e belle,/ se vedètero accusí!(2 v.)

De pressa se scetajeno / de pressa se scetajeno ll'aucielle /cantanno de na forma tutta nova:

Pe' nsi' 'agrille,/ co' li strille,/ e zompanno 'a ccá e 'a llá: /- È nato! È nato! - / - decévano - lo Dio che nce ha criato! - / Pe' nsi' 'agrille, co li strille / e zompanno 'a ccá e 'a llá (2 v.)

Co' tutto ch'era vierno, /co' tutto ch'era vierno, Ninno bello,/ nascertero a migliara rose e sciure

Pe' nsi' 'o ffieno, / sicco e tuosto, / ca fuje puosto sott'a te, / se 'nfigliuette e de frunnelle e sciure se vestette / Pe' nsí' 'o ffieno,/ sicco e tuosto, / ca fuje puosto sott'a te(2 v.)

A no paese che, / a no paese che se chamma Ngagde, / sciureterro le vvigne e ascette ll'uva.

Ninno mio sapuretiello, / rappusciello d'uva si' tu ca, tutt'ammore, /faje doce 'a vocca e po' 'mbriache 'e core! / Ninno mio sapuretiello, / rappusciello d'uva si' tu(2 v.)

La tradizione del presepio in alcune regioni d'Italia

In Puglia, la tradizione del presepio, che risale al '500, ebbe a lungo come materiale privilegiato dagli artisti la pietra, solo nell'800 questa venne sostituita dalla cartapesta. Alberobello, ogni anno, dà vita ad un presepio vivente, ricostruendo gli antichi mestieri tra i suoi trulli.



Un Presepio della Puglia

In Sardegna, il presepio è specchio della cultura e delle tradizioni della grande Isola. Il modello di terracotta policroma, che ora ammiriamo, proviene

da Cala Gonne, in provincia di Nuoro, ed è conservato nel museo dei presepi di Grembo di Dalmine (Bergamo):



Un Presepio della Sardegna



Presepio calabrese



Presepe vivente nei Sassi di Matera

IL NATALE CON I PRESEPI DI SICILIA

L'arte del presepio in Sicilia, che ha origini antichissime, è legata ai tre materiali più usati per la sua realizzazione: la cera, l'osso e la terracotta. I tre materiali erano il simbolo delle tre classi sociali, strutture portanti del sistema feudale: la cera, prevalentemente lavorata nei monasteri, rappresentava la classe ecclesiastica, l'osso, la cui lavorazione era molto simile a quella del corallo e dell'avorio, materiale raro e prezioso, era caratteristico dell'aristocrazia, mentre la terracotta era il simbolo per eccellenza del popolo, in particolare di quello contadino. Tutto questo testimonia la condivisione del presepio tra le varie classi sociali, e quindi la sua diffusione in tutto il popolo siciliano.

Anche la provenienza geografica caratterizza fortemente il presepio siciliano: a Palermo e nel siracusano, dove l'apicoltura era molto diffusa fin dal '600, si usava la cera, prima per plasmare le statuine di Gesù Bambino e poi per tutti i personaggi del presepio. I figurinai del presepio in cera, chiamati *bamminiddari* (bambinellai), tra il '600 e il '700 operavano a Palermo nella zona della chiesa di San Domenico. Alcuni presepi di questa fattura possono essere ammirati nell'eremo di San Cataldo a Noto, nel Museo Bellomo di Siracusa e nella Grotta del Presepio di Acireale. I materiali nobili sono caratteristici dell'artigianato trapanese: passamanerie di pizzo ricamate d'oro e d'argento, perline di cristallo, corallo, avorio, madreperla, osso, alabastro, conchiglie. La terracotta è il materiale tipico del famoso presepio tradizionale di Caltagirone, uno dei centri più importanti nella creazione delle statuine in creta. In generale, a partire dal '600, nell'intero territorio isolano ebbe grande diffusione il presepio costruito con la tecnica usata nella produzione di statue d'altare: statuine di legno rivestite di stoffe dai colori brillanti, immerse in un bagno di colla per renderle rigide. Tipica ed esclusiva è la decorazioni con rami d'arancio e di mandarino, grappoli d'uva e fichi d'India delle "icone" sulle facciate delle case.

Grazie all'abilità dei nostri *pasturari*, ancora oggi possiamo guardare con ammirazione e commozione, in varie parti della Sicilia, presepi meravigliosi come quello marmoreo, realizzato nel 1494 da Andrea Mancino nella chiesa dell'Annunziata a Termini Imerese, che è considerato la prima opera presepiale siciliana



e quello di Antonello Gagini (1478 – 1536) della chiesa di Pollina, presso Palermo,



Natività
Antonello Gagini – 1526 – Chiesa Madre di Pollina

Inoltre possiamo ammirare i presepi di corallo o di alabastro e conchiglie, del Museo Pepoli di Trapani,



Un Presepio in corallo-manifattura trapanese XVII secolo - Museo Pepoli di Trapani

il presepio ligneo della chiesa parrocchiale di Scicli (RG), che è uno dei più importanti della Sicilia



Presepio ligneo di Pietro Padula XVIII sec. - Chiesa di S. Bartolomeo - Scicli

Nonché la mirabile Natività del 1487, attribuita a Andrea della Robbia, ancora visibile a Militello Val Catania.



Natività di Gesù
terracotta di Andrea della Robbia -1487 - Chiesa di S. Maria la Stella
Militello Val Catania



Presepio della chiesa di S. Maria della Neve di Acireale - 1572

Il più suggestivo di questi presepi è quello posto in una grotta rupestre formata dalla lava, oggi chiesa di S. Maria della Neve, nei pressi di Acireale che, per volontà del sacerdote Mariano Valerio, sin dal 1752 mostra ai fedeli di tutto il mondo circa quaranta figure di grandezza naturale, modellati da artisti siciliani, che rendono omaggio al piccolo Gesù. Non mancano, però, le sacre rappresentazioni natalizie nei grandi e nei piccoli centri urbani: nel 1958 ne fu realizzata una a Giarre ad opera degli artisti Pino Correnti e Carmelo Molino, con una messinscena veramente grandiosa e centinaia di attori partecipanti.

Nel XIX sec. l'arte del presepe napoletano decadde così come si andò spegnendo la fiamma della grande scuola presepiale siciliana dove avevano operato genialmente: i *pasturari* seicenteschi Giovanni Antonio Matera, "Mastru Giovanni lu pasturaru" (1653-1718), le cui bellissime figure ebbero moltissimi imitatori e che oggi si possono ammirare nel Museo Nazionale di Trapani, nel Museo Etnografico di Palermo e nel Museo Nazionale di Monaco di Baviera, l'abate siracusano Gaetano Giulio Zumbo (1656-1701) e gli ottocenteschi Giacomo Bongiovanni Vaccaro (1772-1859) di Caltagirone e suo nipote Giuseppe (1809-1889); tuttavia resta diffusissima, ancora oggi, l'abitudine popolare di preparare in casa il presepio per il Natale.



Un pastore di Giacomo Bongiovanni Vaccaro (1772-1859) di Caltagirone



Natività di Gesù –
Olvio Sozzi (Olio su tela del XVIII sec.) – Chiesa di S. Maria la Stella
Militello Val Catania



Un presepio siciliano nell'aia di una masseria



La Natività
Particolare di un presepio in ceramica di Caltagirone



La decorazioni con rami d'arancio, limone, mandarino, uva e fichi d'India delle "icone" (o cone) sulle facciate delle case.



La Natività
Particolare del presepio settecentesco del Barone Scammacca – Catania



Il presepio della Comunità Parrocchiale Madonna del Divino Amore – Catania - Natale 2010



Presepio di piazza San Pietro – Natale 2017

CONCLUSIONE

In questo breve pellegrinaggio nei luoghi della natività di Cristo Gesù, accompagnati dalla Sacra Scrittura e dalle immagini di quei luoghi, la cosa che più ci impressiona è il modo con cui il Signore si fa presente nell'oggi della storia quasi a stabilire una continuità di stile, di gusto e di metodo; il suo segno è la povertà, la semplicità e il nascondimento. Il Figlio di Dio è venuto in mezzo a noi in una grotta di Betlemme, e l'umanità dovette riconoscerlo in un bambino depresso in una mangiatoia, in un umile artigiano di Nazaret, lavoratore nella casa di Giuseppe il falegname e nel volto sfigurato di un crocifisso.

Nella Terra Santa non è cambiato nulla, tanto a Gerusalemme quanto a Nazaret e a Betlemme; la litania del *muezzin*, dall'alto del minareto, arriva prima e più forte del suono delle campane. In questa terra, dove convivono ebrei, cristiani e musulmani, e in modo particolare a Gerusalemme, la città della pace, bagnata dal sangue innocente di Cristo Gesù, pullulante di gente, di negozi nel bazar, di friggitorie arabe, di sacchi pieni di semi, di mandorle, di pistacchi e di mille altre cose, nulla concilia il raccoglimento e rivela la presenza cristiana, eppure, in nessun'altra città del mondo possiamo immaginare la presenza del Signore, solo qui ci pare di vederlo, nonostante il trambusto e la confusione che non disturba. Una grotta, una tomba, un bazar pieno di gente: non ci sono altri segni della presenza del Signore, eppure Lui è qui sempre presente ieri, oggi e sino alla fine dei secoli nel segno della povertà, dell'umiltà e dell'amore.

Il presepio è strettamente legato alla peculiarità del cristianesimo e, in particolare, al mistero dell'Incarnazione, realtà storica umanamente inimmaginabile, attraverso la quale Dio non appare come uomo ma si fa davvero uomo <<a somiglianza di noi, escluso il peccato>> (Eb 4,15). Esso, che è un simbolo strettamente legato a questo grande mistero, è anche un

importante elemento di rafforzamento della cultura cristiana, specie nella sua dimensione pubblica. Il cristianesimo, quindi, non è affatto una religione spiritualista ma, al contrario, pone attenzione all'umanità e alla concretezza dei segni.

Il Medioevo, epoca in cui nasce l'arte presepiale, si caratterizza per una spiccata cultura del segno e del culto delle reliquie. Anche nelle crociate, fenomeno storicamente assai complesso e discutibile, c'è un elemento di simbologia concreta: l'impossibilità di accedere al Santo Sepolcro di Nostro Signore. Questo impedimento aveva indotto i cristiani di quel tempo a battersi per il recupero di quel simbolo sacro, tangibile e concreto. La prima rappresentazione della Natività, realizzata da San Francesco d'Assisi a Greccio nel 1223, è continuata nei secoli successivi, fino ai nostri giorni, ma la cultura di oggi tanto secolarizzata, tende a svalutare l'arte presepiale, e questo è dovuto, a mio avviso, alla mentalità protestante che rifiuta sia la rappresentazione simbolica del sacro sia la devozione mariana, ma sappiamo che la Vergine Maria è la protagonista irrinunciabile del presepio. Valorizzare oggi il presepio e, in primo luogo l'arte presepiale, è segno di un'identità culturale che va manifestata pubblicamente perché il cristianesimo non è fatto per rimanere confinato nell'intimo della nostra coscienza, anche se la mentalità secolare di oggi tende a cancellare la valenza pubblica dell'esperienza cristiana e a trasformare il cristianesimo in un mito. La riproduzione plastica del presepio, ha detto Benedetto XVI, <<è una scuola di vita dove possiamo imparare il segreto della vera gioia>>, pertanto non è la semplice rievocazione della Natività di nostro Signore, ma la celebrazione della continua novità del nostro innesto in Cristo Gesù: <<Io sono la vite, voi i tralci>> (Gv 15,5). Quindi ogni personaggio ha una sua dignità e una sua importanza nell'economia della rappresentazione presepiale, perché chi lo osserva deve calarsi nella realtà concreta della Natività, immaginare l'odore della paglia e il vagito di Gesù Bambino. In una società multirazziale, multiculturale e

multireligiosa, quale quella in cui oggi viviamo, il presepio può diventare uno strumento di dialogo interreligioso e di apostolato, pertanto, valorizzare l'arte presepiale può aiutare a recuperare l'affezione verso la nostra cultura e a rafforzare la nostra identità, evitando che la società multirazziale degeneri in società multiculturale, capace di allontanare il nostro sguardo dalla Grotta di Betlemme, dove si è manifestato il Figlio di Dio, unico Salvatore del mondo³.

San Leone Magno, in una sua *Omelia di Natale*, ci esorta a riconoscere e a testimoniare la nostra appartenenza a Cristo Gesù, che ci ha <<*strappato al potere delle tenebre*>> e ci ha trasferiti <<*nella luce del Regno di Dio*>> (Leone Magno, *Omelia di Natale*, 1,1-3: PL 54,190-193), in ogni momento della nostra vita, mettendo in pratica le Opere di Misericordia Corporali e Spirituali verso il nostro prossimo senza guardare il colore della pelle o il credo religioso professato perché, come dice papa Francesco: <<La misericordia deve essere uno stile di vita per noi cristiani>>.

³ Cfr. Corrado Gnerre, *Sulla mistica dell'arte presepiale, ancora molto popolare in Italia*, ZENIT, 21-12-2008.

INDICE

Introduzione	pag. 2
Betlemme: La storia di ieri e di oggi	pag. 4
Veduta generale del territorio di Betlemme	pag. 5
Betlemme: Il censimento del governatore Quirinio	pag. 8
Betlemme: La Piazza della Mangiatoia e la Basilica della Natività	pag. 9
Betlemme: La Basilica della Natività	pag. 16
Betlemme: La Grotta dove nacque Gesù	pag. 22
Betlemme: Il campo dei pastori.....	pag. 24
Betlemme: Visita dei Magi	pag. 27
Betlemme: La tomba di Rachele	pag. 34
Il Presepio.....	pag. 36
La Basilica di Santa Maria Maggiore: il più antico presepe del mondo...	pag. 38
Presenza del presepio a Napoli	pag. 44
La tradizione del presepio in alcune regioni d'Italia.....	pag. 49
Il Natale con i presepi di Sicilia	pag. 51
Conclusione	pag. 58



Sebastiano Mangano, nato a Catania il 2/7/1944, si è laureato in Pedagogia presso l'Istituto Universitario di Magistero di Catania il 31/7/1986 con voti 105/110, relatore la Prof. Grazia Rapisarda, con una dissertazione di laurea dal titolo: "L'Infanzia di Gesù nei Vangeli Apocrifi"; dal 1986 è membro del Centro Studi sull'Antico Cristianesimo dell'Università degli Studi di Catania.

Ha partecipato al Seminario di Perfezionamento Patristico su "Gli Apocrifi Cristiani" presso l'Istituto Patristico Augustinianum di Roma dal 20/9- all'1/10/1993.

Ha frequentato il Corso Teologico S. Euplo presso il Seminario Arcivescovile di Catania dall'anno 1992 all'anno 1998; è stato ordinato Diacono dall'arcivescovo mons. Luigi Bommarito il 14/9/1998.

E' stato nominato Cultore di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Catania il 22 febbraio 2006 e ha fatto parte delle commissioni ufficiali di esami.

Ha collaborato con la Prof. Grazia Rapisarda, Ordinario di Letteratura Cristiana Antica nella Facoltà di Lettere dell'Università di Catania per le ricerche bibliografiche di parecchi lavori, partecipando ai relativi convegni.

E' autore di numerose monografie e articoli a stampa sui Padri della Chiesa Antica greca, latina e siriana, sulla Letteratura Cristiana Apocrifa e su argomenti inerenti la storia patria, nonché sulle Forze Armate, sul Corpo Militare e sul Corpo delle II. VV. della CRI e sui Cappellani Militari della Diocesi di Catania nelle guerre del secolo scorso.

E' 1° Capitano del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana, Cavaliere al Merito della Repubblica e, per mandato dell'arcivescovo di Catania, mons. Salvatore Gristina, "Incaricato Diocesano per la Pastorale delle Forze Armate", nonché Assistente Spirituale del Comando Provinciale dei Vigili del Fuoco e del Comitato Provinciale della Croce Rossa Italia di Catania, compresi il Corpo Militare e il Corpo delle Infermiere Volontarie, Ausiliari delle Forze Armate.

Esercita quotidianamente il ministero pastorale del Diaconato nella parrocchia Madonna del Divino Amore, nel popoloso quartiere di Zia Lisa.